6 Novembre 56

GIORNALE degli spettacoli

Arthur Rubinstein

L'« Appassionata » di Beethoven con cui Arthur Rubinstein ha iniziato ieri il suo concerto al Teatro Argentina, ci è apparsa come un paesaggio su cui si alternasse la luce opaca o balenante di un cielo ad ombre e schiarite. Talvolta « vedevi » Beethoven fino in fondo, talaltra lo intravedevi in una frettolosa e non sempre chiara visione. Ma ne usciva vivo sempre, vivificato da un'arte interpretativa che conserva un suo particolare fascino anche quando lascia perplessi.

L'impeto la forza l'estro di Rubinstein hanno dato corpo anche ad uno Chopin colmo di dolcezze, di abbandoni, di impennate furiose che sembravano sprigionarsi come scintille da quelle potenti mani artigliate.

Ma dove il sommo pianista si è manifestato in tutta la sua potenza tecnica ed interpretativa, è stato ancora e sempre in « Carnaval n. 9 » di Schumann. Dalle sue dita sono usciti i fantasmi di questa mirabile sfilata di maschere con un impeto ed una evanescenza insieme generati dal miracolo di una tecnica e di una sensibilità trascinanti. E sopratutto in « Petruska » di Strawinski. In quella pagina che nulla perde del suo mordente della sua spontaneità, della sua pungente umanità mascherata ed in cui l'arte di Rubinstein riesce a ricreare in aspetti nuovi ma ugualmente vividi l'acerbo impasto dei timbri strumentali. Qui alla tecnica prodigiosa si accoppia un allucinante senso del colore e le note turbinano a girandola sull'ala nera del pianoforte. Poche volte una trascrizione ha potuto assurgere, come questa, a creazione.

Ciò che il pubblico abbia potuto fare dopo i quattro numeri del programma ed alla fine (una fine prolungata dei bis reclamati ad alta voce) è facile immaginare. Un uragano di applausi, un successo entusiastico all'indirizzo di questo ammirato e prodigioso pianista che ogni volta ritrova il suo pubblico e lo avvince nel turbine delle note.

l. f. l.